

ODETTE GIUFFRIDA IL MEGLIO DEVE ANCORA VENIRE

HO SBAGLIATO UN'AZIONE
IN FINALE A RIO, MA
GUARDO GIÀ A TOKYO 2020:
LA MEDAGLIA D'ORO
LA VADO A VINCERE LÌ

A sette anni la maestra la chiamava "veleno". A ventuno il caporal maggiore Odette Giuffrida si è portata a casa la prima medaglia olimpica d'argento nel judo 52 kg. Nonostante il nome di origine francese, la ragazza è romana doc, precisamente di Talenti, quartiere dove è nata e cresciuta. Con lo sport è partita giovanissima: dalla danza classica alla ginnastica ritmica, passando per un breve periodo al nuoto. Poi a sei anni è salita sui tatami e non è più scesa. Odette è innamorata pazza di questo sport, tanto da passare ore e ore in palestra. Anni di allenamenti, orari e schemi alimentari. Mai uno strappo alla regola. Anche se, a detta sua, quelle rinunce non sono mai state vissute realmente così. Perché quello che da bambina era ancora un gioco è diventato, poco a poco, passione. Perciò la dedizione è venuta naturale, tanto da farla rimanere in palestra anche dopo l'allenamento ad assistere alle gare dei ragazzi più grandi. E così è successo l'altro giorno a Rio. Quando, dopo la finale persa per un soffio con la kosovara Majlinda Kelmendi, l'hanno dovuta cercare e stratonare per farla salire sul podio. Il motivo? Invece di aspettare la premiazione, Odette si era nascosta per poter assistere alla gara di Fabio Basile, amico fraterno oltre che compagno di squadra. Allora, se dopo quello che vi abbiamo raccontato avete inquadrato un po' il tipo, c'è da scommettere che la vedremo salire sul gradino più alto del podio di Tokyo 2020. Anzi, è una promessa.

Odette, sarà banale ma la domanda è d'obbligo: come ci si sente?

«In questo momento sono felice, con qualche rammarico per la finale. Essere primi è tutta un'altra storia. Però piano piano sto realizzando quello che è accaduto a Rio. Certo, ho combattuto fin dal primo incontro per il podio più alto, quello era il mio sogno. Ho sbagliato un'azione che ha cambiato la storia ma c'è Tokyo 2020. La vado a prendere lì la medaglia d'oro».

Cosa aveva l'atleta kosovara più di te: esperienza, aggressività, tecnica?

«Sicuramente, essendo più grande, alle spalle ha maggiore esperienza: questa era la sua seconda Olimpiade e ha partecipato già a diversi Mondiali ed Europei. Però non ha nulla più di me, penso che ce la siamo giocata ad armi pari. È stato un mio errore a cambiare il finale».

Vita da atleti e sacrifici, però poi quando arriva il momento in cui si vince nella competizione sportiva più importante del mondo ti guardi indietro e dici che ne è valsa la pena. È stata dura?

«Sono sempre stata una ragazza che si è dedicata totalmente a questo sport. Anche quando ero più piccola e le competizioni non erano ai massimi livelli, passavo in ogni caso le mie giornate in palestra. Mi piace e non riesco neanche a chiamarli sacrifici. Però ovviamente le rinunce ci sono: dover seguire una dieta, allenarsi tanto e seguire un certo stile di vita... comunque non fai una vita come tutte le al-

tre persone. Gli ultimi due anni sono stati quelli più intensi, passavo quasi metà della mia giornata sui tatami. Ma adesso se mi guardo indietro dico che sì, ne è valsa la pena. Questa medaglia olimpica mi ripaga di tutto».

Sei partita dalla ginnastica ritmica, danza classica e nuoto. Come sei arrivata al judo?

«La mia famiglia è molto sportiva e mi ha spinto a scegliere uno sport che facesse per me. Vedendo mio fratello sempre felice che raccontava le sue esperienze sportive mi sono detta: perché no? Ora provo anche io. Un giorno ho tolto le scarpe e sono salita sui tatami: da lì è stata una lotta, ma per farmi scendere».

Ti saresti mai immaginata di mettere una medaglia olimpica al collo? Cosa sognavi da bambina?

«Da bambina pensavo solo a vivermi lo sport con divertimento, come è giusto che sia. È iniziato tutto come un gioco. Poi la passione è cresciuta nel tempo».

Che aria c'era al villaggio olimpico, in Casa Italia?

«Fortunatamente mi sono ritrovata a far parte di una squadra veramente unita. E



Dir. Resp.: Alessandro Vocalelli

«... diciamo che i risultati sono stati anche merito di questo. Ci siamo dati forza l'uno con l'altro. Non eravamo mai soli sul tatami. Il clima è stato bellissimo. Pensa che ho quasi rischiato che mi cacciassero via perché invece di aspettare per la cerimonia di premiazione volevo vedere a tutti i costi la finale di Fabio (Basile, ndr). Volevo vedere il mio amico vincere. Con lui siamo cresciuti insieme, è stata un'emozione fantastica. Mi stratonavano per andare a prendere la medaglia e invece io volevo vedere la gara di Fabio».

Sorella d'arte di Cristian Giuffrida... sono stati felici in famiglia?

«Erano tutti qui con me. Una delle cose che mi rimarrà più nel cuore è la loro emozione».

Nei prossimi anni, immagino, lavorerai sodo per Tokyo 2020. Ma nel futuro ti piacerebbe fare anche altro, come è accaduto a molti tuoi predecessori?

«Vorrei studiare e laurearmi in psicologia. Prima o poi, appena troverò un momento voglio riprendere. Se mi immagino fra qualche anno mi vedo con i libri in mano».

Hai l'età per poter partecipare anche a un'eventuale edizione di Roma 2024. Ti piacerebbe gareggiare per l'oro nella tua città?

«Sarebbe letteralmente un sogno e lo spero».

Come nasce il soprannome "veleno"?

«In palestra la mia maestra dava un soprannome a ognuna di noi in base al carattere e il mio era veleno. Lascio alla tua immaginazione intuire il perché. A 7-8 anni ero una peste».

Sono tanti i bambini in Italia che praticano judo, taekwondo, karate. Pensi che il movimento delle arti marziali possa migliorare e quali sono i limiti?

«Il problema è che in Italia esiste quasi solo il calcio. Gli altri sport sono più o meno allo stesso livello. Spero che queste due medaglie portino più ragazzi nelle palestre. E anche il fatto che il karate sia stato ammesso come sport olimpico a Tokyo possa avvicinare sempre più giovani alle arti marziali. Sono discipline che possono aiutare tanto anche fuori dal tatami».

Quest'anno è stato record di qualificazioni fra donne.

«Diciamo la verità, noi donne siamo più combattive. Piano piano stiamo prendendo sempre più spazio, come è giusto che sia».

Ci facciamo un po' gli affari tuoi: ora cosa farai nel tuo tempo libero?

«Mi piacciono la natura, i viaggi, gli sport estremi e andare in giro con lo zainetto in spalla e go-pro. Questo tempo che avrò libero vorrei dedicarlo a questo. Un viaggio con lo zainetto in spalla e via».

© COPYRIGHT UNIVERSITÀ NICCOLÒ CUSANO